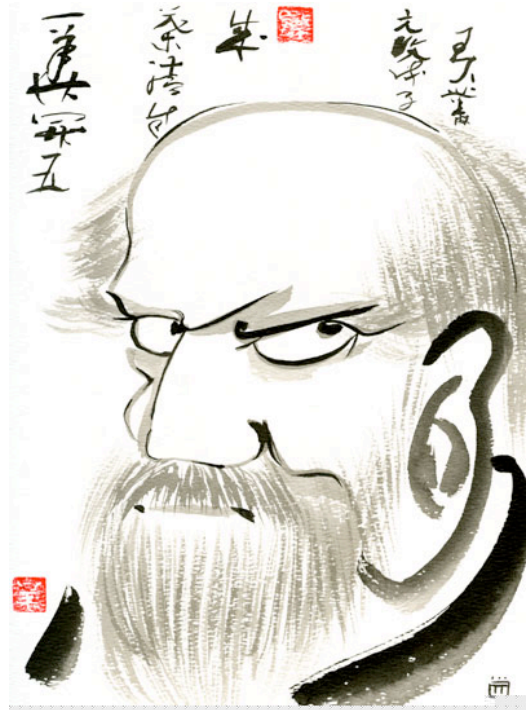


Bodhidharma, il Maestro venuto dall'Ovest

Testo di Vera Myōsen Rovesti

“Il Maestro era un uomo dell'Ovest: veniva dall'India meridionale, terzo figlio di un grande re. Fu dotato di intelligenza vivissima e di mirabile saggezza, a cui nulla sfuggiva. Risoluto a preservare negli insegnamenti del Grande Veicolo, lasciò l'abito bianco dei laici per la veste nera del monaco. Raccolse i semi della santità e li fece moltiplicare. Immerso nella quiete della vacuità, studiava con spirito penetrante le questioni del mondo. Aveva chiarito gli insegnamenti buddhisti e non buddhisti e la sua virtù superava ogni esempio terreno. Afflitto per il declino dei veri insegnamenti, traversò mari e monti per venire a predicare nelle regioni dello Han e Wei. Guadagnò alla sua fede tutti i seguaci della quiete silenziosa, mentre gli sciocchi attaccati ai propri errori non ne riconobbero la statura.



All'epoca non trovò che Daoyū e Huike (Eka). Solo questi due sramana, malgrado la giovane età, seppero dar prova di una profonda determinazione. Per molti anni servirono il loro Maestro, grati della fortuna di averlo incontrato. Gli chiesero rispettosamente l'iniziazione ai suoi insegnamenti e assimilarono perfettamente il suo spirito. Apprezzando tale sincerità senza riserve, egli insegnò loro la vera Via:

'Acquietare *così* la mente,
risvegliare *così* la pratica
seguire *così* l'ordine delle cose
ricorrere *così* agli espedienti salvifici'.

Molti sono gli accessi alla Via, ma tutti possono ricondursi a due principali: il principio (*li*) e la pratica (*hsing*).

Il primo è realizzare l'essenza tramite l'insegnamento, credere profondamente nella natura unica e incontaminata di tutte le creature. Concentrati senza distrazioni nella contemplazione di fronte al muro, non c'è più distinzione fra sé e gli altri, non più dualità fra sacro e profano. Immobili e saldi, la mente affrancata dalla parola, in intimo accordo con il mistero. Tace il discriminare, tutto è quiete senza nome. Tale è l'accesso dal principio.

L'accesso dalla pratica rinvia alle quattro pratiche che ne includono ogni altra. Quali sono? Sono: 1) saper rispondere all'odio; 2) accordarsi con le circostanze; 3) non coltivare alcun desiderio; 4) vivere in armonia con il Dharma.(...)"

(Dalla prefazione di Tanlin al *Trattato di Bodhidharma*¹)

Bodhidharma è una "figura ideale": la sua eventualità storica è intessuta di leggende che anche per contrasto, da diverse prospettive, non fanno che evidenziare il suo carisma e il carattere del suo insegnamento, riconducibile alla silenziosa "trasmissione del fiore" da Buddha a Mahakasyapa – la Verità colta nello spirito, a tu per tu da Maestro a discepolo al di là di ogni dottrina (*kyōge betsuden*), in una successione ininterrotta.

Considerato fondatore della scuola Ch'an, venerato e osteggiato, ispirò agli artisti Zen opere mirabili. "Il 'vecchio sdentato', con i grandi occhi sbarrati, il volto mutevole, incarna lo Zen in tutta la sua ampiezza e profondità, nel suo esercizio meditativo e nel suo Risveglio"² Molto popolare, la sua effigie è donata ancora oggi in molte forme, in segno di buon augurio. Anche il tè sarebbe nato dalle sue ciglia, cadute o strappate durante una lunga veglia contemplativa.

Bodhidharma – P'u-ti-ta-mo o Tamo (cin.), Bodaidaruma o Daruma (giapp.) – 28° Patriarca indiano dopo Buddha Shakyamuni e 1° Patriarca cinese (470-543?), fu discepolo e successore del Dharma di Prajnadarana (g. Hannyatara) e Maestro, di Hui-h'ò (g. Eka). A lui risale il lignaggio di Hui-neng (g. Eno), 6° Patriarca cinese. Secondo le indicazioni del suo Maestro, in età avanzata affrontò un arduo viaggio via mare per raggiungere la Cina meridionale. Da Canton si recò a Nanchino dietro invito dell'imperatore Wu della dinastia Liang. L'incontro, che dà il "taglio" del suo insegnamento, costituisce giusto il 1° caso del Pi-yen-li (g. Hekigan Roku)³. Seguace e promotore del Buddhismo, l'imperatore aveva fatto costruire numerosi monasteri. Chiese quindi a Bodhidharma se in tale modo si fosse reso benemerito per la vita futura.

"Nessun merito! (g. *mu-kudoku*)", fu la risposta.

"Qual è il significato supremo delle sante verità?" chiese allora Wu-ti.

"Vastità, non santità!" disse il Maestro.

"Chi sei tu, di fronte a me?", continuò l'imperatore.

"Non lo so!", concluse Bodhidharma.

L'imperatore non comprese che il Maestro gli aveva esposto il nucleo centrale dei suoi insegnamenti – attingendo direttamente alla verità assoluta, senza mediazione con la verità relativa⁴. Non trovando un ambito adeguato alla diffusione della Buona Legge, il Nostro proseguì il suo viaggio, attraversando lo Yang-tse fino alla Cina settentrionale, dove si stabilì nel monastero Shao-lin: qui praticò *menpeki kunen*, "nove anni di fronte al muro". "Nessuno riusciva a capirlo, mentre sedeva giorno e notte. A causa di ciò fu chiamato l'Indiano che fissa il muro. Bodhidharma passò così nove anni senza chiosose spiegazioni,

¹ *Le Traité de Bodhidharma*, Traduction et commentaire par B. Faure, Editino Le Mail, 1986.

² H. Dumoulin, *Storia del Buddismo Zen*, vol.1, *Cina* (trad. in dispensa a Fudenji), p.29.

³ *La raccolta della roccia blu*, Cento casi dello Zen, modello di tutti i koān, Ed. Ubaldini.

⁴ Si veda L. Arena, *Storia del Buddhismo Ch'an, lo Zen cinese*, ed. Oscar Mondadori. 1992, pp.80.

senza affrettati insegnamenti”, riporta Keizan Zenji⁵, e al cuore di questo esercizio radicale, sulle orme del Buddha Shakyamuni al monastero di Jetavana, si richiama anche Dōgen Zenji nel *Fukanzazengi* (La virtù universale dello Zazen): “Perdura l’orma del perfetto Zazen di Gion, l’eco dei nove anni di Shorin, sigillo dello spirito. Così era degli antichi splendidi esempi, così sarà d’oggi arduo lo sforzo”. Huike andò da lui ed attese un suo cenno nella notte, sotto la neve; infine il Maestro a lui si volse. “La Verità incomparabile dei Buddha può essere raggiunta solo con uno sforzo eterno, praticando l’impraticabile e sopportando l’insopportabile. Come puoi tu, con la tua poca virtù, la tua scarsa saggezza e la tua mente piccola e presuntuosa, osar aspirare a raggiungere il vero insegnamento? È solo molto lavoro perduto”⁶. L’ammonizione a Huike, che giunse a tagliarsi un braccio per mostrare la sua determinazione al Maestro, è intatta nella sua attualità. Ad essa già si richiama Keizan Zenji: “Oggigiorno gli studenti dello Zen vogliono un facile ottenimento, benché i tempi siano degenerati e le capacità diminuite. Temo che costoro, quel tipo di persone che afferma di avere ciò che non ha, siano uomini presuntuosi, capaci persino di abbandonare lo studio dello Zen”⁷. Secondo alcune fonti, egli infine fece ritorno in India, “avendo trasmesso `pelle, carne, ossa e midollo ai quattro discepoli Daofu, Daoyu, Congzhi e Huike”⁸; secondo altre, all’età di 150 anni fu avvelenato, ma ricomparve più volte sul cammino dei pellegrini...

Tradizionalmente gli vengono attribuiti sei trattati, successivamente raccolti in un unico volume all’inizio dell’epoca Tokugawa in Giappone (1603-1876). Il successo della sua missione, l’orizzonte della sua leggenda sono già nei suoi famosi versi profetici: “Sono venuto in questo Paese per tramandare il Dharma e liberare dall’errore. Un fiore apre cinque petali. Il frutto matura da sé”⁹.

⁵ Keizan, *Lo Zen nell’arte dell’Illuminazione*, Ed. Ubaldini, 1994, pp. 114-118.

⁶ *Mumonkan, La porta senza porta – 48 casi*, Ed. Ubaldini, 1977, p.284.

⁷ Keizan, *Dendokoru*, cit.p.118.

⁸ *Ibidem*, p.117.

⁹ Keitoku Dentōroku, in Dumoulin, cit., p.31.